

LXXXII^a TORNATA

SABATO 10 GIUGNO 1922

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Disegni di legge (Seguito della discussione di):	
« Stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23 »	pag. 2418
Oratori:	
FACTA, <i>presidente del Consiglio, ministro dell'interno</i>	2423, 2436, 2437
FERRARIS CARLO, <i>presidente della Commissione di finanze</i>	2437
FERRI	2418
GALLINI	2437
GREPPI, <i>relatore</i>	2436
TANARI	2432
VICINI	2433, 2436
(Approvazione di ordini del giorno)	2437, 2438
(Presentazione di)	2438
Giuramento (del senatore Marcora)	2423
Interrogazioni (Svolgimento di):	
« Sulla necessità di prolungare il doppio binario di corsa dalla stazione di Salerno a quella di Battipaglia »	2417
Oratori:	
LIBERTINI	2418
RICCIO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	2417
Relazioni (Presentazione di)	2423, 2435

FRASCARA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Libertini, Di Sant'Onofrio, Chimienti ed altri al ministro dei lavori pubblici: « Sulla imprescindibile necessità di prolungare dalla stazione di Salerno a quella di Battipaglia, il doppio binario di corsa per assicurare il desiderato e necessario miglioramento del servizio ferroviario sulla linea per Brindisi attraverso la Basilicata e le Puglie e su quella per le Calabrie e la Sicilia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole senatore Libertini ed altri richiamano l'attenzione del Governo su di un problema che ha la sua importanza, e che esce dall'ambito degli interessi locali, ed ha veramente valore nazionale. La linea Napoli-Reggio è una delle più importanti e frequentate dell'Italia Meridionale; questa linea è a doppio binario. A Battipaglia questa linea si divide, e mentre un ramo prosegue verso Reggio, lungo tutta la costa della Calabria, sul Tirreno, l'altro prosegue verso Potenza, Metaponto, e la costa dell'Jonio da un lato e verso Taranto dall'altro.

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, delle colonie, della giustizia ed affari di culto, della guerra, della marina, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, delle terre liberate dal nemico.

Questa linea è tutta a doppio binario, solamente vi è un tratto, da Salerno a Battipaglia, per 19 chilometri, in cui vi è un binario solo. Si comprende facilmente l'intralcio che viene al movimento dei viaggiatori e delle merci dal fatto che una linea frequentatissima, che è tutta a doppio binario, ha poi, nel punto in cui si divide nelle due diramazioni, un binario solo, producendo un rigurgito di treni.

L'amministrazione delle Ferrovie di Stato più volte ha cercato di provvedere a riparare questo inconveniente. Furono stanziati 1.200,000 lire, che allora pareva fosse somma sufficiente per costruire il doppio binario. In base a questo stanziamento è già stata costruita la sede stradale, sono state fatte le case dei cantonieri e, per un certo tratto, è stato già cominciato l'armamento, ossia per il tratto che va da Salerno a Pontecagnano. Poi i fondi sono mancati, sono stati chiesti al Tesoro nuovi fondi; ma le condizioni del bilancio non hanno consentito al Tesoro di darli. Da una perizia che è stata fatta, pare che bastino altre 5.200,000 lire per completare l'armamento su tutto il tratto da Salerno a Battipaglia, mettendo così il doppio binario su tutta la linea.

Non avendo il Tesoro data questa somma, si potrà ricavarla dal miliardo e 750,000,000 di lire per spese ferroviarie, la cui somma ho chiesto al Parlamento. Il progetto è già innanzi alla Camera con relazione favorevole, e verrà spero, tra giorni portata alla discussione della Camera e poi a quella del Senato. Intanto assicuro l'onorevole Libertini, che appena avrò questa somma disponibile per spese ferroviarie, una delle prime spese sarà appunto quella per riparare al grave inconveniente sul quale egli ha giustamente richiamato l'attenzione del Senato.

Io credo che l'onorevole Libertini sarà soddisfatto di queste dichiarazioni.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. La risposta non potrebbe essere più soddisfacente, e sono grato all'onorevole ministro dei lavori pubblici perchè egli ha dato la prova evidente, non solo di aver compreso l'importanza della questione sollevata da me in Senato, ma anche perchè ha dimostrato di averla studiata e compresa in tutta la sua necessità.

Non posso che ringraziarlo *toto corde* delle dichiarazioni fatte... (*entra nell'aula il ministro degli esteri onorevole Schanzer accolto da vivissimi applausi*)... E faccio sicuro assegnamento sulle sue promesse, che certamente saranno mantenute, per la risoluzione di un problema, che veramente è d'importanza nazionale, poichè su questo brevissimo tratto, che costituisce la strozzatura di tutte le comunicazioni dal Nord al Sud, passano oltre 30 treni al giorno; basta quindi un piccolo ritardo per arrecare ritardi enormi e conseguenti danni al traffico ed a tutto il movimento viaggiatori su quella importantissima ed unica linea. Confido pertanto che presto saranno compiuti i nostri voti, che rispecchiano gli interessi di una vastissima regione.

Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge: « Stati di previsione della spesa del Ministero dell'interno per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23 » (N. 384 e 385).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 (N. 384); Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 (N. 385).

Come il Senato ricorda, ieri fu iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri.

FERRI. Onorevoli colleghi! Già ieri due egregi e valorosi colleghi dell'Emilia gli onorevoli Gallini e Tanari hanno parlato delle gravi condizioni in cui versavano due anni fa le provincie italiane e specialmente quelle dell'Emilia e Romagna quando la prepotenza, la violenza delle organizzazioni di quel tempo eran riuscite a sovrapporsi a tutti i più savi criteri creando uno stato di fatto insopportabile, che reclamava provvedimenti d'urgenza in difesa della libertà e della produzione agraria gravemente compromesse.

Opera di uomini nuovi, arrivisti del partito socialista i quali non avevano la percezione, non avevano l'esperienza, non avevano l'intelligenza proporzionata ai gravi problemi ma dominatori delle masse di quel tempo soltanto

si preoccupavano di illuderle, di eccitarle per la conquista del potere, senza alcun riguardo alla necessità della produzione e dell'ordine pubblico.

Colpa grave del partito socialista fu quella di non contrapporsi decisamente, apertamente, energicamente, separando la propria responsabilità dall'azione pazzesca di questi inco-scienti agitatori: colpa grave perchè l'inertza costituì una corresponsabilità: se i valorosi pubblicisti del partito gridarono, lamentarono nelle loro pubblicazioni, Direzione, Gruppo Parlamentare, Federazioni, Sezioni... lasciarono fare e spesso si associarono coi fatti all'azione più scalmanata, che tradiva gli antichi metodi, le vecchie dottrine.

Però per giustizia, per verità non bisogna che noi ci fermiamo solo ai richiami di due anni fa, perchè o noi esaminiamo la condizione di oggi e stiamo sui fatti di oggi, o ci portiamo indietro e allora non dobbiamo cominciare a metà strada, ci dobbiamo portare alle origini a conoscere la vera situazione d'origine, e allora dobbiamo cominciare da 10 anni fa e più, quando cioè (richiamo in proposito lo stesso onorevole Gallini) i nostri lavoratori della terra erano tenuti dai proprietari emiliani in condizioni di schiavitù e di miseria squallida, quando le nostre risaiole vivevano nel modo così abbruttito dalla povertà come è stato detto dal Gallini ieri. Chi se non la forte propaganda e la gagliarda azione del partito socialista riuscì a disgregare, a rompere l'incrostazione antica, a sollevare a dignità di cittadini i lavoratori a conquistare loro salari umani e patti di lavoro civili? Per ottenere dovettero lottare e ferocemente, e mi appello all'onorevole Tanari che con gli agrari del suo paese si trovò allora in discordia parecchio, quando egli sentì il dovere di allargare ed allargò i cordoni della borsa, concedendo patti migliori mentre gli altri si diedero ad una resistenza accanita, inumana, implacabile che però fu vinta dai sacrifici, dalla tenacia, dall'ardore delle masse operaie guidate dai socialisti... e... e purtroppo la reazione contro tante antiche prepotenze ed ingiustizie non fermò ai giusti confini...: ecco, come ho detto sopra, che per l'infiltrazioni di arrivisti estremisti si abusò e si arrivò alla prepotenza la più stolta e la più indegna.

Fu in questo momento e dopo la condotta così poco patriottica del partito socialista, dopo la dichiarazione di guerra, che sorse la reazione... sorse l'organizzazione fascista: una gioventù forte, reduce dalla guerra con propositi decisi a reagire e restituire allo Stato la libertà nelle sue funzioni, ad imporre la resa ad una dittatura di uomini senza cuore e senza testa che rovinarono il Paese col loro settarismo colle loro prepotenze.

L'azione è stata oltre ogni dire energica e risolutiva, violenza molta violenza, ma dall'altra parte anche molta troppa viltà! Fu così con generale soddisfazione, non per meriti di Governo, ma di questa generosa e forte gioventù, debellata la faziosa tirannide di quegli irresponsabili adulteratori degl'ideali e dei metodi socialisti che spadroneggiavano sulle masse e nella direzione del partito socialista.

Fu questa azione di patriottismo e di libertà, fu opera buona, benemerita. Ora... non mi meraviglio che l'ondata fascista passi oltre i confini del giusto, perchè purtroppo non è possibile regolare col compasso questi grandi movimenti... se mi rattrista il vedere che si rovini un'opera tanto benemerita cogli eccessi di ferocia, di violenza senza limiti e proprio contro le organizzazioni di lavoro e che si ritorni proprio dai fascisti a ricalcare gli atti di prepotenza che compivano gli altri... La mia protesta dirigo agli organi dello Stato che non funzionano mentre dovrebbero funzionare per costringere tutti i cittadini, a qualunque partito appartengano, a contenersi, e comunque a rientrare nelle norme della legge.

È la guerra fra i cittadini; si invadono le città, si condanna a morte o all'incendio da partiti di irresponsabili e le condanne si eseguono da altri irresponsabili, tutte sotto gli occhi dei pubblici poteri... e l'autorità, la potenza dello Stato e de' suoi ordinamenti sono come inesistenti.

Giustizia ed esecuzione delle pene legittimamente sancite debbono essere esclusiva funzione di stato negli ordinamenti civili, se no è la tirannide.

Come vedete, onorevoli Colleghi, non è in me il fazioso, non è in me l'uomo che, portando qui i suoi precedenti politici, dimentichi i suoi doveri di cittadino, i suoi doveri di patriota ai quali io non ho mai mancato in

alcun momento, ai quali ho tenuto sempre fede e terrò fede fin che vivrò. Nel nostro paese vi è necessità di ordine e d'ordine pubblico che vuol dire tutela della vita e della libertà dei cittadini, mentre ora assistiamo a queste lotte incivili che minacciano di diventare guerra civile. E guardate che all'Estero questi fenomeni ingigantiti dai nostri nemici rappresentano una deprezzazione del nostro valore, del nostro credito come non potete immaginare. Dopo i trionfi di Genova, s'intende dal lato del prestigio nazionale, poichè a Genova voi del Governo sapeste tenere alto il nostro prestigio e mettendo in rilievo le reali condizioni nostre, valorizzare il nostro paese, quel tanto di bene così conquistato, ora si disperde all'Estero per queste nostre lotte, per queste nostre beghe, per questi nostri contrasti, per queste feroci manifestazioni di odio. Quindi in tutti noi è il dovere di invocare che lo Stato si dimostri forte, è il dovere di spalleggiare il Governo in questa azione per far rientrare tutti nell'orbita della legge e dimostrare al mondo le virtù del nostro popolo i tesori della nostra terra.

Voi, onorevoli Colleghi, potete ben comprendere che, io non posso non parlare dei fatti gravi che si sono svolti recentemente in Bologna; non per raccontarli, non per ricavare da essi ragione di polemica e così di irritazione; no, io non richiamerò alcun fatto, della manifestazione avvenuta.

A Bologna è stata grave questa manifestazione nei riflessi dell'ordine pubblico e del prestigio dei pubblici poteri. Si è avuta una manifestazione eccezionalissima con riflessi più gravi. Quale fu la causa che sprigionò un tale movimento, quale il fine che si propose? La causa che si è messa in testa, che si è proclamata io nego che sia la vera. Non può essere vero che le cause di quel movimento siano stati i provvedimenti del prefetto Mori. Il Governo che ormai ha tutto il materiale per il giudizio deve dirlo al Paese. Non è vero: il prefetto Mori ha dato quei provvedimenti che ognuno di noi, nell'interesse dell'ordine pubblico illuminato sulle vere condizioni locali, avrebbe dato... (*rumori*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere e di ricordare le tradizioni di tolleranza sempre invalse in questa Assemblea. Non

vi è ragione, perchè un oratore esprime una sua opinione, che gli si inibisca di parlare.

FERRI. Io ringrazio l'onorevole Presidente di questo richiamo perchè compreso perfettamente della responsabilità di chi siede a questo posto. Ora in materia di fatti io non porto qui le mie opinioni, ma assicuro la verità dei fatti e su questo terreno non temo smentite. Onorevoli colleghi, io ho detto e ripeto che ognuno di voi avrebbe seguita la linea di condotta del prefetto, poichè so quanta sia la vostra autorità e quale la vostra coscienza, e di fronte ai fatti che si presentarono al prefetto Mori colle sue responsabilità di ordine pubblico non avreste trovato altra via, del che vi potrà far fede il Governo.

Voci. No, no.

FERRI. Dire no è troppo e troppo poco perchè si debbono dire le ragioni. Sapete voi come andarono le cose? Ve l'esporrò io come sono andate e mi direte poi voi se resistete ancora nel vostro «no». (*Commenti, rumori*).

Non comprendo questi rumori, non vedo alcuno assumerne la responsabilità... Certo tuttociò non vale ad arrestarmi e se qualcuno intendesse di provocarmi non ha che a mostrarsi, mi troverà sempre e a tutto pronto... (*rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, conservi la calma perchè a nessuno dei colleghi può venire in mente di mancarle di riguardo.

FERRI. Ho detto, onorevoli colleghi, non credo che si desideri che si taccia sulla verità solo perchè viene denunziata da un preteso avversario politico: ho assunto di precisare i fatti e sento che il primo mio dovere è di essere esatto, se qualcuno non mi troverà tale mi interrompa precisando ed io sarò lieto di dare le maggiori prove e se mi dimostrerete che sono in errore sarò il primo a riconoscerlo. Vi prego perciò di ascoltare.

Nella provincia di Bologna tre comuni: Budrio, Molinella e Medicina erano in agitazione; si trattava di lotte tra le diverse organizzazioni nella necessità di lavorare i campi. Noi tutti rammentiamo le agitazioni degli anni passati, quando gli scioperi produssero tanta perdita di prodotti come rammentava ieri il collega Tanari; temendo che si rinnovassero avvenimenti simili a quelli e peggiori violenze il prefetto non essendo riuscito a far mantenere l'accordo tra le parti contendenti già concluso

prima, e visto che si voleva importare da altri comuni la mano d'opera in questi comuni i quali avevano già una eccessività di mano d'opera e di disoccupati, mandò sul luogo persone superiori ad ogni sospetto, cioè un magistrato, il presidente della Commissione provinciale della disoccupazione insieme ad un ispettore del lavoro, i quali incaricati di esaminare lo stato delle cose e di proporre quei provvedimenti che fosse il caso di adottare, riferirono che se non vi era sovrabbondanza di mano d'opera, però la mano d'opera locale era più che sufficiente e che comunque bisognava evitare che si cercasse di affamar questa gente con la importazione di lavoratori dal di fuori.

Non vi era questione sugli orari e sulle tariffe, ma soltanto una organizzazione tentava di imporre ai lavoratori non appartenenti ad essa di aderirvi pena il non lavoro perchè questo distribuito ad altri fuori comune.

Ora il prefetto di fronte a questa condizione precisa ad evitare disordini e l'ingiusta coartazione, dopo parecchi tentativi amichevoli determinò che si sospendesse l'invio di mano d'opera superiore al bisogno e che prima di tutto si collocasse la mano d'opera locale a qualunque partito appartenesse e che in ogni caso, per qualunque contrasto, al magistrato speciale creato dai nostri decreti-legge fosse lasciato di giudicare sul proposito e tutto ciò limitatamente a questi soli tre comuni in lotta.

Provvedimento perciò provvisorio eccezionale e di pulizia inteso a lenire la condizione degli animi, fomentate da passioni politiche non da ragioni economiche.

Ora non è evidente che di fronte a questa verità il decreto Mori non potè essere una causa degna di un tale movimento? Si era affermato anche che il prefetto Mori era responsabile della morte del Cavedoni, un fascista di polso il quale un bel giorno cadde morto e si denunciaron le guardie regie come responsabili della sua uccisione. Egli sarebbe stato ucciso con ferocia perchè lo avrebbero ucciso con fucilate a bruciapelo. Questa fu la descrizione dei giornali del tempo; per questo si ebbero vive dimostrazioni contro il prefetto. Ebbene, è venuta la luce, la perizia giudiziale, e lo sventurato risulta che è morto da schegge di una bomba a mano che si dice egli stesso possedesse.

Onorevoli colleghi, di fronte a queste verità che il Governo deve per la forza dei documenti confermare, voi dovrete riconoscere che l'opinione pubblica è stata trascinata dalla retta via.

Io non porto niente di mio in questa discussione, vi porto solo la coscienza del buon cittadino che viene qui per contribuire alla pacificazione, alla ricostituzione dell'ordine pubblico e del principio di autorità.

Le condizioni sono gravi là, e l'intervento dello Stato è necessario. Non possiamo fare addebito al Governo dell'on. Facta, si tratta della responsabilità di una serie di Governi. Debbo riconoscere che molte cose fa il Governo e molte altre ne dovrà fare al fine desiderato; bisogna intervenire fortemente, contro tutti, contro gli arditi del popolo, contro le guardie rosse, contro i fascisti, contro i bianchi, i rossi, i verdi, contro chiunque si presenti armato, contro chiunque si presenti in atteggiamento di minaccia. L'ordine pubblico, la giustizia debbono venire dallo Stato; non può consentirsi diventi arma di partito.

Ricordate che i partiti si alternano: i ribelli, i filibustieri sono divenuti dopo morti sacri alla patria; i soggetti di ieri, di oggi, possono essere i padroni di domani; siamo giusti, mai feroci, e non avremo a pentirci.

I fascisti ora si dolgono di fatti che, in fondo, darebbero loro ragione, perchè essi dicono: badate, le condizioni del lavoro delle nostre provincie sono cambiate; una volta non vi era che la federazione dei lavoratori della terra, ed era naturale quindi che gli enti morali contrattassero solo con quella. Oggi siamo arrivati anche noi ed abbiamo fondate delle nostre organizzazioni e abbiamo diritto di cittadinanza. Giusto, e per questo appunto io che dirigo un lavoro importante (le bonifiche di Crevalcuore) immediatamente mi recai dal Governo e dissi: non ostante i nostri contratti non possiamo non riconoscere il mutato stato di fatto, bisogna trovare una via che consenta lavoro a tutti e perciò sorsero i Regi commissari, che dirigono appunto la distribuzione del lavoro con detti criteri, concedendo in proporzione del numero degli organizzati in ogni singola organizzazione. Ma è ingiusto, è incivile schiacciare con la violenza, distruggere le organizzazioni economiche e politiche del proletariato! E seminare odio che darà frutti di sangue!

Onorevoli colleghi, tutto questo dovevo dirvi; ma, allora, alcuni di voi potrebbero domandarmi: ma quali allora le cause dei disordini di Bologna?

Io non esito a dirvi il mio pensiero, e su questo punto certo vi sarà dissensione: per me è in gran parte un movimento sobillato dell'agraria della regione, la quale profitta, si infiltra con i propri interessi egoistici e crea questi mastodontici equivoci che non avrebbero ragione altrimenti. E che sia così deve risultare agli uomini di Governo, perchè noi che viviamo la lotta di tutti i giorni in quei paesi, noi lo vediamo. Osservate come nelle campagne i dirigenti del movimento, sono i più acidi agrari d'un tempo, o i loro figlioli: come chi paga le spese sono gli agrari, per quanto io riconosca che fatalmente gli agrari presto o tardi siano condannati ad essere espulsi dai fasci che dovranno prendere un indirizzo di difesa vera del lavoro liberandosi da quegli altri. E badate, bisogna essere anche su questo ragionevoli e bisogna riconoscere che dall'agraria si ha ora una spinta in parte ragionevole, quella cioè di spezzare definitivamente quel contratto agrario ingiusto, contrario alle migliori regole per la produzione che ancora vige e che le fu imposto ferocemente dalla violenza rossa.

Però mi si potrebbe opporre che si sono visti legati agli agrari anche molti bottegai. Vi faccio in proposito una sola osservazione che illumina: guardate alle manifestazioni di violenza sulle cose; dove si manifesta? Che cosa colpisce? I magazzini delle cooperative di consumo e ne distrugge le ricchezze; colpisce i depositi delle macchine agrarie delle cooperative che fanno concorrenza agli industriali e a quelle dell'agraria; gli enti autonomi di consumo dove tanto materiale alimentare faceva da calmiera. Non vi sembrano eloquenti osservazioni?

Gli oratori di ieri e di oggi quando sono stati per concludere hanno concluso assai poco, perchè vi sono troppi fattori in azione, troppe difficoltà, troppi contrasti; si sente la difficoltà di attaccarsi alle nuove esigenze, alle nuove situazioni del paese; tutto si va decomponendo, compresi i vecchi partiti, ed i nuovi partiti si vanno trasformando. Guardiamoci intorno, che cosa aspettiamo, che cosa crediamo di aspettarci? La democrazia si frantuma. — Il partito popolare ha due anime. — Il partito socia-

lista a che cosa è ridotto? Fra il sì e il no sempre, all'uragano che distrugge le sue organizzazioni politiche ed economiche risponde con discorsi di protesta in Parlamento con ordini del giorno e le sue masse sono abbandonate... la sua impotenza è completa. D'altra parte i tentativi che si stanno facendo in questo periodo sono assai poco confortanti; si arriva alla possibilità di concludere un connubio clericico-socialista. Noi per trenta anni nei tumultuosi comizi abbiamo combattuto ferocemente contro il clericalismo (ed altri han combattuto contro la religione, accanitamente, pazientemente, volendosi imporre poi ai nostri contadini di non essere credenti). Io non sono credente, vorrei esserlo, ma ho sempre rispettato la fede altrui: pensate che non si doveva dar quartiere nelle nostre organizzazioni a coloro che celebravano il matrimonio religioso o battezzavano il figlio o permettevano alla famiglia funerali religiosi....

Come spiegare a queste masse l'unione loro con quelle dei preti, l'unione colla sagrestia, la bandiera colla croce....

Si sbugiarda così tutta un'azione, tutta una propaganda di trent'anni da parte dei nuovi e vecchi socialisti: e come i parroci che lanciarono tanti anatemi contro i diavoli rossi potranno tollerarli al loro fianco?

Come le masse spiegheranno questo cambio istantaneo di fronte? Queste masse venute a contatto, accortisi che identico è il programma delle loro rivendicazioni, identici i loro interessi, si fonderanno... e allora? ritorneranno coi vecchi alfieri che si ricredettero, o continueranno nelle falangi di Don Sturzo, l'abilissimo esperto pastore? Non credo a questo connubio che sarebbe l'unione fra un'astutissima volpe ed un vecchio leone così spaurito che più non sa di avere nè denti nè zanne, connubio che non potrebbe dare che sterili prodotti.

Ma mentre la lotta dei partiti, la lotta delle idee e le condizioni del momento rendono così aspra la vita nostra, noi abbiamo dinanzi uno spettacolo molto triste e per chi ama la Patria desolante: il disastro finanziario nostro.

Mentre noi ci dividiamo nella minaccia della guerra civile, noi abbiamo tutte le nostre industrie in crisi, le nostre banche mal ferme, il bilancio dello Stato che si avvicina a sette miliardi di passivo, i comuni e le provincie

che non reggono più. E mentre abbiamo questo Stato di cose progressivamente deprimente, le tassazioni già in corso di esecuzione sono intollerabili, hanno superato ogni limite di elasticità. E mentre questo fardello di sventure ci pesa addosso vediamo che le ferrovie dello Stato gravano per un miliardo e 400 milioni all'anno, mentre le tariffe sono insopportabili per l'industria e per il paese.... e tutti i servizi di Stato sono sgangherati!

Bisogna dunque essere disposti ai più grandi sacrifici a liberarci dagli esercizi passivi, ad economie fino all'osso, bisogna illuminare il paese sulla necessità di questi sacrifici; il paese non comprende ancora le miserie nelle quali ci dibattiamo e che ci colpiranno domani ferocemente. Guai a noi se esiteremo ancora dai sacrifici! Oggi la funzione di governo è missione pesante, dolorosa; oggi la vostra, signori del Governo, è la missione del chirurgo, che non deve aver pietà del dolore e delle grida del paziente, ma deve affondare il bisturi sino in fondo pur di salvare il paese!

Tenete fortemente il Governo, sia imponendo l'ordine pubblico, sia infrenando e grandemente diminuendo le spese, garantendo al più presto un pareggio, che porti la nostra moneta alla dignità dell'Italia nostra benedetta dalla Vittoria, assicurando a tutti la libertà e garantendo una produzione proporzionata al genio ed alla potenzialità immensa della nostra Patria. (*Approvazioni*).

Giuramento del senatore Marcora.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor Giuseppe Marcora, la cui nomina a senatore fu in una precedente seduta convalidata, prego i signori senatori Boselli e Cianarelli di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il signor Giuseppe Marcora è introdotto nell'aula e presta giuramento secondo la formula prescritta dall'art. 49 dello Statuto. (*Applausi vivissimi*)).

PRESIDENTE. Do atto al signor Giuseppe Marcora del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed immesso nell'esercizio delle sue funzioni. (*Nuovi applausi; molti senatori si congratulano coll'onorevole Marcora*).

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore De Cupis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE CUPIS. A nome dell'Ufficio centrale ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1660, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere alle provincie, fino alla concorrenza di tre milioni di lire, mutui di favore per le colonie agricole per gli orfani dei contadini morti in guerra ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore De Cupis della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

FACTA, *presidente del Consiglio ministro dell'interno (vivissimi segni di attenzione)*: Onorevoli senatori, la discussione alta del bilancio dell'interno ha rivestito, come suole del resto avvenire, uno speciale aspetto politico in relazione ai recenti fatti e allo stato del paese, il quale attraversa, come bene si disse, uno dei periodi più gravi, ma dal quale certamente la sua forza lo ritrarrà. Io quindi parlerò essenzialmente del lato politico che fu posto innanzi da parecchi autorevolissimi oratori, mentre non posso dimenticare che eminenti scienziati, che appartengono a quest'alta Assemblea, hanno svolto taluni argomenti di grandissima importanza ed hanno chiesto talune informazioni, che è mio dovere e mio piacere di dare.

Io credo che sia opportuno che parli prima di questi argomenti onde sbarazzare il terreno delle questioni particolari, ed esaminare, con la cortese attenzione del Senato, la situazione generale che oggi è posta in discussione.

Ha parlato per primo ieri l'onorevole Leonardo Bianchi. Non ho il piacere di vederlo ora in quest'aula, ma questo non importa. Egli ha toccato un tale argomento che certamente appassiona tutto il Senato, e siccome su questo

specifico argomento mi ha chiesto notizie, io credo di doverle dare senz'altro, tanto più che corrispondono ai desideri e alla speranza manifestati dallo stesso oratore.

Il senatore Bianchi, rilevando come l'attuale legislazione sui manicomi sia informata esclusivamente a criteri di pubblica sicurezza anziché di ospitalità, cosicchè si manifesti più come una specie di repressione che come una specie di correzione e di aiuto, ne invoca la riforma per rendere possibile nei manicomi la cura degli ammalati, la guarigione e la libertà, istituendo nei manicomi stessi e nelle cliniche reparti per i guaribili, i quali dovrebbero esservi ammessi a giudizio dei tecnici, indipendentemente dalla lunga procedura che deve seguire l'autorità di pubblica sicurezza per introdurre un malato nel manicomio. È questo un concetto altamente umanitario che si fonda sul presupposto essenziale, al quale l'autorità dell'onorevole Leonardo Bianchi conferisce tutta la forza, tutta l'energia dell'assioma, che moltissimi di questi malati, qualora potessero essere internati per un breve periodo di cura, e potessero le famiglie sentirvisi incitate dal fatto di non dover seguire tutte le procedure che angustiano in tali eventi le famiglie stesse, si potrebbero in molti casi ottenere delle guarigioni, le quali escluderebbero il più grave provvedimento dell'internamento definitivo nel manicomio.

Il concetto, come dicevo, è nobilissimo, e io volevo dire all'onorevole Bianchi, il quale invocava la nomina di una Commissione che si occupasse di questo delicatissimo problema di igiene pubblica, che fino dal 26 dicembre scorso fu istituita una Commissione incaricata di studiare e proporre riforme sulla legge e sui regolamenti sui manicomi, specialmente e precisamente nei termini che lui propose. E, come notizia, posso dire che la Commissione ha esaurito in varie adunanze la discussione di carattere generale sulle modificazioni sottoposte al suo giudizio e comincerà al più presto ad esaminare le proposte concrete relative, alle quali si dedica una sottocommissione.

Posso aggiungere una notizia di più, la quale ancora conferma la previsione e le proposte fatte dall'onorevole senatore Bianchi nella discussione generale (ho il testo preciso della deliberazione).

La Commissione ha già accolto ad unanimità il principio di dare ai manicomi per la guarigione di malattie acute carattere e nome di veri ospedali psichiatrici per cura e possibile rieducazione psichica ai ricoverati, nonché istituti speciali e riparti per cure agli alcoolizzati, nonché di rendere più efficace il controllo sui manicomi mediante tre ispezioni periodiche da parte di tecnici.

Il Senato, che ieri ha seguito con attenzione le domande del senatore Bianchi, ora intende che la Commissione ha preso precisamente quelle deliberazioni o determinazioni ed ha fissato un indirizzo che era stato suggerito dall'eminente scienziato; cosicchè abbiamo la felice combinazione che funzionari e incaricati, e scienziati concordano nello stesso ordine di idee.

Mi farò cura di far pervenire all'onorevole Bianchi la risposta; intanto sono lieto di averla potuta dare al Senato, e credo che fra poco i lavori della Commissione mi metteranno in condizione di dare ulteriori informazioni su questo delicatissimo problema.

Gli onorevoli Foà e Salvia si sono occupati di altri due problemi egualmente interessanti, perchè uno riguarda l'assistenza dell'infanzia illegittima, l'altro l'assistenza dell'infanzia abbandonata. Per quanto riguarda l'assistenza dell'infanzia illegittima, di cui si è specialmente occupato il senatore Foà, dichiaro che il Governo preoccupato da tempo degli inconvenienti da lui accennati e che dimostrano l'interesse che si deve a questa fanciullezza così scarsamente assistita, ha preso la determinazione, che corrisponde al suo concetto scientifico, di consigliare l'allattamento materno. Anzi è stato disposto un regolamento esaminato dal Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica, e trovasi ora al Consiglio di Stato, e posso aggiungere, che chi presiede questo Consiglio mi ha dato assicurazione che il Consiglio di Stato immediatamente lo esaminerà. In questo regolamento si tiene precisamente conto delle manifestazioni ieri fatte dall'onorevole Foà; sicchè anche questo argomento è entrato in quell'esame pratico, che credo sia nell'interesse di tutti e che così autorevolmente era propugnato dal senatore Foà.

Devo poi dire ancora una parola all'onorevole Greppi per un accenno speciale che fa nella sua relazione, perchè siano comunicati

al Parlamento i criteri, coi quali vengono distribuiti i proventi dell'imposta sui pubblici spettacoli. Come ella sa, onorevole Greppi, questi criteri sono stati fissati con decreto ministeriale 20 dicembre 1921, in cui si è stabilito che la erogazione dei sussidi venga disposta, su proposta del Comitato costituito in seno del Consiglio superiore dell'assistenza e della beneficenza pubblica, a vantaggio preferibilmente delle istituzioni pubbliche di beneficenza, aventi scopo di ricovero e che abbiano maggiormente risentito.

Farò avere all'onorevole Greppi il decreto stesso, ma posso dargli assicurazione fin d'ora che queste erogazioni, che tanto bene hanno portato nel nostro paese, per effetto di un contributo imposto soltanto a coloro i quali si procurano un divertimento, procedono con la massima correttezza e regolarità e compiono una funzione veramente degna, che in certi momenti è addirittura la salvezza di istituti, i quali altrimenti dovrebbero perire.

E dopo aver parlato di questi argomenti, io ringrazio vivamente il Senato, il quale mi ha posto nella condizione di fare talune dichiarazioni sulla politica interna. Perché il parlarne non è soltanto un mio dovere, ma anche una ragione di piacere per precisare taluni punti che costituiscono la preoccupazione dell'intero paese.

Il Senato sa che nelle mie dichiarazioni non entra nessun elemento personale e che nessuna preoccupazione può diminuire la validità e la energia di quei propositi, che intendo di annunciare al Senato.

Debbo confessare che il contegno magnifico tenuto dal popolo italiano durante il grande avvenimento della conferenza di Genova, aveva indotto in me la speranza che oramai fosse passato il periodo, nel quale le competizioni e i contrasti pigliavano una più grave forma, e che il popolo italiano il quale sempre, dinanzi ai grandi avvenimenti che toccano la sua anima, trova l'energia necessaria per assumere la sua vita in forma composta, precisa e degna, avesse ancora la possibilità di continuare in questa sua condotta quando la conferenza fosse terminata.

Onorevoli Senatori, ieri l'onorevole Tanari diceva — mi pare che fosse lui — che nessuna maggior precisione di polso si può trovare in un popolo, come nel momento nel quale, com-

preso di una grande manifestazione di carattere internazionale e che si estende innanzi a tutto il mondo, esso sente la necessità di dimostrare con questo contegno che la politica interna ha veramente una profonda ripercussione sulla politica estera: talchè la politica estera si compone per la massima parte del prestigio che un popolo ha. Un popolo che è sereno e tranquillo, ha diritto al rispetto di tutti. Giusto concetto, meravigliosamente manifestato durante la conferenza di Genova. Alcuni fatti recenti hanno potuto non distruggere, ma turbare questa speranza che io avevo. Fatti, che poi, come li esamineremo nella loro entità, non hanno quella gravità che altri ha voluto vedervi, ma che pure indicano esservi ancora un perturbamento nell'opinione pubblica, esservi ancora una tendenza che sbocca a delle forme di violenza, le quali, qualunque siano, sono deplorabili e devono assolutamente cessare. Qual'è il metodo, qual'è il mezzo per far cessare questa situazione? Quello di creare una forma diversa di vita, di temperare le coscienze ad una visione diversa della loro coesistenza. Qual'è il metodo, per cui a poco a poco a questi fremiti di passione, che ancora invadono il paese, si può sostituire soltanto il fremito delle passioni utili ed all'odio, al livore, ai rancori, sostituire una forma di perseverante concordia? Qual'è il metodo, con cui si può assicurare ad un paese la sua vita, onde acquisti fiducia in sé stesso e nelle istituzioni che lo reggono?

La formula, onorevoli Senatori, potrebbe essere breve: Io ho avuto l'onore di annunciarla, quando mi presentai la prima volta dinanzi al Senato; la formula è sempre questa: l'omaggio assoluto, l'osservanza assoluta delle leggi da parte di tutti. Ma io so che, se mi limitassi quest'oggi alla enunciazione di questo aforisma, potrei essere tacciato di indeterminatezza, di evitar di precisare il mio pensiero; mentre invece io intendo di precisare bene il mio concetto su questo punto. Cosa questa tanto più necessaria, in quanto che, avvenendo le competizioni fra partiti diversi, che hanno origini e fini diversi, è utile che si sappia come la legge in confronto di tutti debba imperare, onde questa regola comune sia uguale per tutti e dia la sensazione che funziona veramente per tutti.

Noi abbiamo in Italia parecchi partiti in forte contrasto fra loro.

Non sarebbe difficile cercarne e trovarne le cause: un passato non lontano di violenze può avere generato uno stato attuale di violenza; all'azione è successa la reazione; questa può aver preso delle forme più vivaci: è un'indagine che ciascuno può fare e che, agli effetti dell'ordine pubblico e dei doveri del Governo, non ha somma importanza, perchè quello che ha somma importanza, è il fatto stesso.

Noi siamo quindi di fronte ad atti che escono dalla legalità, e a questi bisogna provvedere.

In qual modo?

In materia di vita pubblica, due sono i mezzi coi quali si può provvedere al risanamento della malattia di disordine: la persuasione e la rigida assoluta autorità dello Stato. (*Bene*).

Sono due mezzi che non sono contrastanti, ma che invece possono, debbono unirsi. Non vi può essere profondo risanamento della vita pubblica se non si educa ogni classe di cittadini alla sensazione profonda del dovere, dell'ordine, della disciplina; ogni atto di polizia diventa sterile, se non si crea questa coscienza. D'altra parte, l'educazione non potrebbe spiegare efficacia se contemporaneamente non si desse la sensazione che soprattutto, e sopra tutti, esistono, imperano, moderano e dirigono, la virtù della legge e la autorità dello Stato.

Noi dobbiamo quindi esaminare l'uno e l'altro di questi mezzi.

Se si lascia da parte quel qualunque partito che non senta il vincolo della solidarietà patria e cioè che prescindano da quel sentimento che è la base della immensa maggioranza del Paese, e che per la sua concezione, non ha né la ragione né i moventi dei partiti che mirano alla integrità ed alla grandezza del Paese, non vi può essere dubbio che ogni partito deve sentirsi stretto da un concetto d'ordine e di coadiuvazione all'autorità statale, e che questo concetto deve essere la norma e la forma della sua azione. Io direi anzi che se si bada al fondo dell'anima italiana, il senso patrio è largamente diffuso e che se si dovesse cercare un gruppo completamente indifferente all'amore pel suo Paese, questo gruppo rappresenterebbe una esigua minoranza.

Occorre quindi che l'azione dei partiti legati alla Patria sia fervida, quanto la larghezza delle

nostre istituzioni liberali lo consente, ma che non si allontanino mai dal rispetto assoluto della legge e dal riconoscimento esplicito dell'ordinamento statale.

Non è ammissibile, onorevoli senatori, che un partito d'ordine possa discostarsi da un simile atteggiamento.

Io lascio considerare a voi come potrebbe uno Stato funzionare quando così non fosse; quando, ad esempio, il partito volesse sostituirsi allo Stato, imporre allo Stato certi determinati provvedimenti, impedirgliene certi altri, quando volesse penetrare nella vita e nella responsabilità dello Stato, esigendo, con una autorità contrastante, che l'opera dello Stato si adattasse ai suoi voleri.

Voi ne vedete subito le conseguenze. Basterebbe ciò perchè il partito contrario imponesse, alla sua volta, il provvedimento precisamente opposto e alla sua volta minacciasse se questo non fosse adottato; il contrasto, la lotta civile proromperebbero immediatamente; sarebbe irreconciliabile ogni movimento, sarebbe il caos, l'anarchia, la paralisi, la cessazione completa di ogni azione statale.

Nessun partito può volere la sostituzione dell'opera sua a quella dello Stato; esso può eccitarla, agevolarla, ma sempre nei limiti della legalità del rispetto alle leggi.

Ed ecco perchè dico che l'azione di propaganda e di educazione può produrre un bene immenso. L'azione si volge quasi sempre agli animi più giovani, più eccitabili, più pronti all'esuberanza ed alla imprudenza.

Non credo che sia utile a nessuno plasmare questi animi su di un concetto di prevalenza e di violenza, mentre invece possono sorridere idealità di onore e di disciplina capaci di produrre poi, le più nobili imprese. (*Commenti*).

Nessun dubbio che ogni partito ha diritto di far prevalere quelle idee che crede giuste e quelle tutele che appaiono oneste: i nostri ordinamenti, ripeto, consentono la massima libertà, ma io voglio che tutto ciò si armonizzi col concetto supremo del rispetto alla costituzione dello Stato.

Né la mia tesi muta per la considerazione che la violenza risponda ad altre passate, esecrate violenze, la punizione al malfatto altrui. Io parlo di tutti i partiti e dico che la violenza è inammissibile in qualunque partito. D'altra

parte noi assistiamo ad uno svolgersi di rappresaglie che non può indicare un fine: è un circolo vizioso nel quale nessuno vuole essere l'ultimo e ciascuno si arroga il diritto di punire: e allora vogliamo perpetuare un simile stato di cose? È possibile che continui a correre il sangue degli italiani in Italia? È possibile che il nostro paese, che fu di meraviglia al mondo, si intristisca in una simile forma incivile di vita?

Io vorrei che questa convinzione di ritorno alla normalità della vita penetrasse nell'animo di ognuno: ogni mezzo di difesa e di repressione non può avere che un effetto parziale se non penetra nel sentimento, nella coscienza di tutti questa forma di persuasione, e se gli animi non si volgono verso una concezione più normale. Io parlo a voi, e cioè ad uomini che hanno data tutta la loro vita alla educazione delle nuove generazioni; io faccio un appello che so non inutile. (*Benissimo*).

Io qui come altrove, non faccio opera partigiana o di accusa o di favore per uno o per un altro partito politico: non mi curo di nessun maneggio parlamentare, disprezzo ogni calcolo di vita ministeriale. No, signori senatori, io parlo con un unico sentimento di obbiettività e di italianità, che, lo sento, nessuno mi può impugnare. (*Approvazioni*).

E passo a parlare dell'azione del Governo che è il punto il quale più particolarmente riguarda la mia opera. (*Segni di attenzione*).

Io non ho da intrattenermi molto su taluni fatti specifici come quelli di Bologna.

I giudizi riflettono molto le impressioni della parte che li pronunzia; e così fu che si disse che lo Stato aveva ceduto, e così fu che si scrisse che per la prima volta lo Stato aveva resistito; lo Stato, onorevoli senatori, fece opera serena e prudente.

Prima dei mezzi dolorosamente necessari, quali sono quelli della forza, e che lo Stato pur deve adottare quando le condizioni lo impongono, è doveroso esperire quelli della persuasione.

Naturalmente vi fu chi, prima di pensare all'opera prudente, suppose che vi fossero stati dei compromessi quale l'allontanamento del Prefetto, e vi fu chi disse che l'allontanamento del Prefetto sia stato impedito, per rappresaglia, dai partiti opposti.

La verità non sta nè nell'una nè nell'altra affermazione.

Ciascun partito contiene uomini che hanno un senso preciso di responsabilità e che sanno che ogni imposizione sarebbe inutile.

Non vi può essere chi pensi che un governo ceda sotto l'imposizione di una folla qualsiasi la quale dalla piazza reclami la adozione di un provvedimento.

Non vi può essere chi pensi che con imposizioni o minacce, siano pur soltanto di indole generica, si possa impedire al Governo la libera attuazione di quegli atti che, nella sua responsabilità, creda di dover compiere.

Non vi può essere poi nessun Governo che di questo nome sia degno, il quale rinunci alla piena libertà di disporre, come meglio avvisa, della sua opera e delle persone delle quali deve valersi, salvo poi a darne conto ai poteri che hanno diritto e potestà di chiederlo. (*Benissimo*).

Per conto mio, se vi fosse stato chi mi avesse imposto un atto per far cessare la voce della piazza, o che mi avesse chiesto di rinunciare alla libera manifestazione dell'azione statale e del mio dovere, non avrei esitato a rispondere nel modo più reciso: e all'uno e all'altro avrei risposto « no ». (*Applausi*).

Io ho il dovere di studiare profondamente le situazioni che mi si presentano e provvedere come la mia coscienza mi impone, senza badare alle insistenze di nessuno e rispondendo pienamente dell'opera mia. (*Applausi*).

Così intendo il mio dovere e ripeto ancora che, nel caso specifico, nessuna persona fece mai nè condizioni, nè imposizioni dirette a menomare la mia libertà: tutti i partiti contengono fortunatamente uomini, ai quali qualunque imposizione sarebbe parsa indegna: alla mia volta io sentirei il dovere di abbandonare immediatamente questo posto, qualora non mi sentissi di dignitosamente respingere ogni violazione della mia libertà. (*Approvazioni vivissime*).

Quindi nè compromessi nè minacce.

Io ho il dovere di esaminare la situazione di Bologna dopo quanto è avvenuto, ho il dovere di esaminare quello che voi, onor. Ferri, avete accennato, ho il dovere di vedere come si sono comportate le autorità, ho il dovere di provvedere e poi, se sarà necessario, di rispondere a Voi ed alla Camera.

E non altro!

Ma poichè l'onor. Ferri ha fatto accenno a contrasti, a correnti contrastanti, le quali in questi momenti possano mettere il Governo nella condizione (permettetemi l'uso di una parola un po' volgare) di barcamenare fra le correnti stesse, io alla mia volta dichiaro solennemente che non mi curo affatto delle manovre parlamentari, che disprezzo ogni calcolo di vita ministeriale, che nelle mie azioni non può esservi altro che il sentimento del dovere. (*Vivissimi applausi*).

Ieri poi ho raccolto parecchi principî dei senatori Gallini e Tanari: da taluni di essi dissenso; in altri convengo.

Entrambi hanno francamente dichiarato la loro aperta simpatia per un particolare partito.

Chiunque palesi la predilezione per una determinata tendenza si avvicina, nella più perfetta buona fede, a quei principî e a quei mezzi che più possono aiutare il successo della loro causa.

Accade, pertanto, che un uomo politico dichiararsi nulla e come non esistente l'azione del Governo, soltanto perchè essa non appare abbastanza consona e confortatrice alla tesi propugnata.

L'affermazione quindi di troppo debole azione va presa con qualche riserva, tanto più se, come nel caso attuale, gli oratori lealmente riconoscono, come diceva l'onorevole Tanari, la possibilità che il proprio sistema possa essere considerato come ultra conservatore e reazionario.

Ma vi sono dei principî nei quali si può convenire: quello ad esempio, che anche lo Stato deve esercitare un'azione preventiva, onde non trovarsi nella condizione di reprimere soltanto.

Convengo perfettamente.

E posso dimostrare che l'attuale Governo questo sistema ha largamente adottato.

Io credo che meglio di ogni divagazione teorica valga, in questo caso, la documentazione dell'opera del Governo.

Indico pertanto al Senato, e le direttive che, sin dal primo giorno, assunse la mia politica, e i risultati che vennero man mano verificandosi.

Le due documentazioni pertanto si completano e rappresentano, si può dire, il programma che il Governo ha seguito in materia.

Fin dai primi giorni, in cui ho seduto al Ministero dell'interno, ho rilevato, con una espo-

sizione molto precisa, lo stato difficile, deplorabile, in cui si svolgeva la vita italiana e domandai ai prefetti ed a tutti i funzionari l'azione più energica, non ambigua di fronte all'uno e all'altro partito per non cedere alle pressioni dell'uno e dell'altro, per non dare velati aiuti all'uno o all'altro.

Così è che con una circolare telegrafica del 15 marzo, n. 2, dissi ai prefetti:

« Nonostante le vive e ripetute raccomandazioni fatte perchè si ponesse ogni cura nel frenare le violenze fra fazioni e fazioni, queste non cessano ed anzi crescono d'intensità e frequenza. Bisogna quindi che con eguale fermezza per tutte le parti in contesa si applichi rigorosamente la legge contro chiunque si renda autore od istigatore di quelle violenze. Bisogna altresì che prefetti e sottoprefetti facciano presso le persone più influenti delle diverse fazioni opera vigorosa e costante per distoglierle da simili contrasti delittuosi e ricondurle sulla via delle civili competizioni.

« Il Governo fermamente deciso a ristabilire e mantenere l'ordine pubblico, che quelle violenze minano e sconvolgono, eccita prefetti e sottoprefetti a mettere ogni impegno pel conseguimento di questo scopo; e come esso terrà conto di ogni utile risultato ottenuto, così considera come prova di deficienza l'azione non corrispondente al fine prefisso e provvederà di conseguenza.

« Attendo risposta telegrafica.

« *Ministro*

« F A C T A ».

E il 17 marzo inviai ai prefetti quest'altra circolare:

« Conflitti tra avverse fazioni politiche di cui tuttora lamentasi persistenza si risolvono sostanzialmente in atti che quando non rivestono carattere di più grave reato costituiscono quanto meno delitti, violenza o minaccia contemplati articoli 154 e 156 Codice penale per i quali è sempre prescritto arresto responsabili colti in flagranza eccettuata soltanto ipotesi prevista ultimo capoverso stesso articolo 156.

« Poichè è mio fermo intendimento che azione diretta impedire tali conflitti sia esplicata con più intensa efficacia in modo da restaurare prontamente ordine e pace pubblica, prego SS. LL. impartire dipendenti Autorità pubblica sicu-

rezza ed arma Reali carabinieri e Regia Guardia tassative disposizioni perchè procedano senza riguardo chicchessia e con massimo rigore arresto partecipanti conflitti in flagranza consumazione detti reati.

« Attendo assicurazione adempimento.

« *Ministro*

« F A C T A ».

Poi, dopo altre insistenze analoghe, scrissi ai prefetti nel maggio:

« Perturbamenti ordine pubblico che con dolorosa frequenza si vanno ripetendo varie provincie Regno hanno dimostrato che riunioni e manifestazioni pubbliche contribuiscono bene spesso eccitare maggiormente animi partiti contrastanti e determinare luttuosi conflitti.

« Nell'intento pertanto eliminare ogni pretesto lotta e contribuire efficacemente pacificazione animi invito SS. LL. disporre che fino nuovo ordine sieno vietati cortei e comizi pubblici.

« Attendo ricevuta con telegramma espresso ».

« *Ministro*

« F A C T A ».

Nessuno può quindi negare che le direttive corrispondono al concetto preventivo; nè, onorevoli senatori, si può dire che questa azione non abbia avuto i suoi effetti con miglioramento nelle condizioni del Paese.

Ho portato qui alcuni dati statistici, i quali mostrano come siano venuti man mano diminuendo i reati e le forme di violenza che sono state denunziate. Ricordo che, mentre nell'anno scorso, nei conflitti tra fascisti e socialisti, la nostra statistica per il trimestre luglio-settembre offriva questi dati: 165 morti, 990 feriti, con una media mensile di 55 morti e 330 feriti, nell'anno in corso la media mensile, calcolata sui dati dei cinque mesi trascorsi, fu di 30 morti e 245 feriti. E il miglioramento diventa ancora più sensibile nel mese in corso, risultando fino ad oggi il numero dei morti 2 e quello dei feriti 45.

Del resto che un miglioramento si sia avuto è nella coscienza generale.

Nessuno, che sia in buona fede, può negare un miglioramento progressivo; e se taluni fatti recenti, più clamorosi che gravi, determinati da circostanze specialissime, non fossero interve-

nuti ad attrarre l'attenzione pubblica, questa cominciava a notare le migliorate condizioni. (*Commenti*).

Manifestazioni solenni, di grandissima importanza, di carattere patriottico, o di larghissima libertà di pensiero e di coscienza, o di interessi particolari, o di entusiastiche affermazioni politiche, avvennero nella più completa libertà, nell'ordine più perfetto, nella estrinsecazione più espressiva. Sono lontani i tempi nei quali queste manifestazioni erano timidamente evitate: le più belle affermazioni istituzionali brillano serenamente nelle nostre strade e nelle nostre piazze. (*Applausi*).

Non si può dunque dire che la vita italiana non sia notevolmente migliorata.

E questo è frutto diretto della pacificazione e della prevenzione.

Certo, la forma di prevenzione è quella che è meno appariscente.

Nella diuturna fatica non si rivela il fatto che colpisce ed emerge; è, senza dubbio, più rapido ed incisivo il fatto della repressione e della forza, ed è più immediato l'effetto.

Ma quale differenza di effetti! Sì, è vero, lo Stato può trovarsi nella condizione dolorosa e immediata di ricorrere alla violenza: la salute dello Stato può esigere anche questo sacrificio: qualunque uomo di Governo deve anche affrontare questa responsabilità: ma convengo con l'on. Tanari che questo metodo deve essere frenato da tutto un sistema preventivo di persuasione e di ritegno: le gocce di sangue conservano lungamente la loro lugubre traccia. (*Applausi*). Ed io, fin dalle prime parole rivolte a voi, ho detto che perseguivo nella mia mente un sogno di pacificazione, di ordine, di tranquillità, di concordia. Dissi che a questo sogno avrei dato tutte le forze mie. Ho esultato quando vidi il mio Paese nelle sue più limpide espansioni, e centinaia di migliaia di italiani gettare insieme lo stesso grido, e migliaia e migliaia di operai raccogliersi e stringersi nel più fervido patriottismo. (*Approvazioni*).

Or dunque, on. Senatori, non esageriamo i nostri mali: non abbattiamo, ogni momento, noi stessi le forze dello Stato coll'affermare che non esiste, mentre questo stesso Stato colla sua opera, sia pure meno clamorosa, aiuta questa trasformazione degli animi, porge ed assicura

al Paese la possibilità di manifestare la sua anima, e fa opera di continua elaborazione che sarà lunga e faticosa, ma che è pure il compimento di un alto dovere, ed è il mezzo di una profonda educazione nazionale. (*Approvazioni*).

E ritorniamo, Signori Senatori, a quella che deve essere l'altra parte dell'azione del Governo.

La formula si presenta pur sempre semplicissima: applicazione della legge, per tutti uguale ed imparziale.

Quel che è disordine per l'uno, è disordine per l'altro: quello che è reato per l'uno, è reato per l'altro: quel che è turbamento della normalità dello Stato per l'uno, lo è per l'altro.

Io comprendo che, mentre dura l'ardore delle passioni, si sia pronti a ravvisare supposte disparità di trattamenti, e desiderii di queste disparità.

Ma lo Stato non può, non deve adattarsi a queste forme di pensiero.

Tutti i cittadini hanno un comune limite che non debbono oltrepassare: tutti i partiti hanno un punto nel quale debbono fermarsi. Il cittadino — sia esso il più benemerito — il partito — sia esso animato dal più puro pensiero, — hanno l'obbligo di rispondere quando hanno oltrepassato questo punto, quando si sono messi fuori della legalità.

L'atto di violenza non può, in uno Stato libero, invocare esenzioni o tolleranze per particolari ragioni di chi lo compie.

Le benemerenze e le simpatie private o pubbliche possono costituire un titolo di apprezzamento per la opinione generale; ma debbono arrestarsi quando si tratta dell'applicazione della norma comune, cioè della legge.

Questo è un principio incontrovertibile, duro, aspro, come già dicevano gli antichi; ma che è in tutta la sua immanenza, ed è per tutti.

Ora io dichiaro che a questa rigidità di applicazione io non potrei mai rinunciare.

Io ho avuto recentemente l'occasione di sentirmi dire da persona di principî diametralmente opposti che io in questa linea mi ero strettamente tenuto: e mi si faceva l'onore di aggiungere che questo sistema aveva esercitato un'azione attenuatrice sulle condizioni degli animi.

E questa — scusatemi se insisto — dev'essere ancora e sempre l'attitudine del Governo.

Il rinunciarvi è pericolosissimo: e il partito, qualunque esso sia, che gioisse di un momentaneo successo dei suoi desideri o dei suoi interessi, è destinato a scontare amaramente e presto la sua soddisfazione.

Si inaugura la teoria del più forte, cioè si apre un sistema di lotta viva, implacabile, atroce, fra cittadini di una stessa patria, la cui vita pubblica non è più alla dipendenza dei suoi liberi statuti, ma a quella della forza più grande o dell'audacia più sfrenata.

Ora, o signori Senatori, io ripeto che in questa applicazione rigorosa della legge io sono fermissimo. Io non mi preoccupo di sapere se questo piaccia o non piaccia: io espongo le mie convinzioni, le dico al mio Paese attraverso le sue Rappresentanze: e questo giudicherà. (*Applausi*).

Il diritto alla vita, al lavoro, al miglioramento non può essere il monopolio di nessuno. Tutti gli individui hanno il diritto di unirsi per raccogliere le forze in un fervore di migliore produzione e di più agiata esistenza. (*Approvazioni*).

In Italia questa libertà è grandissima: in Italia questa libertà si può regolare: non occorre che i cittadini insorgano, prendano le armi, si scagliano gli uni contro gli altri, distruggano, demoliscano, invece di costruire e di produrre.

In Italia ogni più ampia facoltà di riunione consente ai cittadini di trattare dei loro interessi: e questa libertà è grande garanzia di pace. Ma i cittadini non devono valersene per assalirsi gli uni con gli altri, per infiammare nuove ire, e tanto meno per spargere sangue fraterno. (*Applausi*).

La raccolta o l'uso delle armi che dovesse servire a questo scopo violento non può essere consentita, non solo dal Governo, ma da chiunque abbia animo gentile. (*Approvazioni*).

L'On. Gallini accennava ieri a due punti che sono veramente fondamentali: ai doveri della Magistratura, e alla soluzione dei contrasti economici.

Egli ha ragione.

La Giustizia dev'essere pronta e serena. Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno ripercosso

anche sul funzionamento della giustizia i loro effetti: mentre le violazioni delle leggi sono aumentate, gli organi della giustizia sono diminuiti.

È questione che il mio collega Guardasigilli intende tosto sottoporre al Parlamento: egli intanto, di fronte alla importanza del servizio, ha provveduto per colmare le deficienze.

La Magistratura compirà il suo dovere: essa sa che non può, non deve avere inclinazioni per nessun partito, quando è chiamata a compiere le sue funzioni: essa sa che deve provvedere, quando un ambiente non si presenta sereno, e superiore ad ogni preconcetto.

Qualunque ufficio che si compia per lo Stato (e quello della magistratura è il più augusto) richiede l'assoluta dedizione di chi lo Stato deve servire: è la dedizione fatta nell'interesse di tutti, e non è possibile mettere l'azione propria a servizio soltanto di qualcuno: il funzionario dello Stato è per la collettività.

L'On. Gallini ha ancora detto che preme trovare il modo di comporre i contrasti economici, onde dai contrasti stessi non prorompa l'attrito violento.

Non credo che sia difficile. Ora i contrasti economici servono pure moltissimo allo svolgimento di azioni politiche, dirò più esattamente elettorali.

Un organo alto, serio, apolitico può formare l'elemento moderatore che serva nobilmente a quel diritto alla vita e al lavoro che ricordavo dianzi: tutti gli interessi possono trovare in esso la loro composizione. Ripeto, per trattare, non occorrono le armi: qualunque Governo si farà un debito d'onore d'indicare al più presto il provvedimento che possa imparzialmente ed obbiettivamente raccogliere tutti nell'opera fervida del lavoro. (*Approvazioni*).

Onorevoli senatori, io ho esposto i principî, ai quali il Governo intende di informare la sua condotta; ho esposto l'assoluto suo concetto che la legge deve essere severamente applicata. Io so che queste cose non solo si possono dire, ma si devono anche fare, provvedendosi ai mezzi necessari. Occorre quindi che la nostra azione di governo sia non solo rigida nella sua forma, ma assoluta nella sua azione. Se io venissi innanzi a voi a dire che si può escogitare un

nuovo metodo, una nuova forma, con cui frenare gli atti di violenza che vanno qua e là compendosi, direi cosa vana. I punti essenziali, i metodi assoluti risalgono sempre ai due principî, che ho dianzi enunciato, principî sui quali l'azione del Governo assolutamente riposa.

Io posso riportarmi ad un piccolo ricordo. Pochi giorni or sono si è discusso alla Camera dei deputati il bilancio dell'interno ed in quella occasione non vennero eccitamenti al Governo perchè facesse più vivamente sentire l'autorità dello Stato: ciò indica uno stato d'animo abbastanza equanime nel giudicare l'opera del Governo. Sono poi successi dei fatti che hanno richiamato l'attenzione di tutti per la loro clamorosità e che hanno potuto far supporre le più gravi cose e addirittura uno stato di rivoluzione del paese. No, onorevoli senatori, pensiamo che non bisogna ad ogni istante buttare in terra l'autorità dello Stato; non bisogna subito gridare che l'opera dello Stato è nulla; non screditiamo l'azione utile che si compie. Non è vero che gli ultimi fatti accaduti abbiano indicato una recrudescenza del male in Italia, che essi abbiano distrutto tutti gli elementi favorevoli che si erano raccolti in questi ultimi tre mesi di tranquillità e di pace: essi hanno soltanto indicato che dobbiamo esser tutti vigili e concordi; ed io vi posso assicurare con serena coscienza che noi sentiamo questo nostro dovere e lo compiremo.

Onorevoli Senatori.

L'attuale Ministero ha assunto il governo in un'ora estremamente difficile, mentre incombevano (e incombono tuttora) sul Paese problemi immani: esso vi ha detto le sue idee e i suoi propositi, e voi li avete approvati. Il Ministero, confortato dalla vostra fiducia, lavorò e lavora con fede e con fervore alla loro attuazione.

In questa discussione io sono particolarmente interessato, perchè l'azione del ministro dell'interno è esaminata nella occasione della trattazione del bilancio. Io vi ho esposto serenamente le mie idee di assoluta imparzialità, perchè questa credo sia la forza che può dominare e comporre i partiti. Aggiungo che io credo di dover dare tutte le mie forze anche per proseguire l'opera di pacificazione. Io non faccio mistero di questo mio divisamento, che credo onesto e

utile. Tutti i partiti hanno uomini di buona fede: con essi si può, si deve parlare per un risultato di pace e di tranquillità.

Schivo da tutto quello che possa turbare la finalità del mio pensiero, non vi avrò detto nè cose nuove, nè cose grandi. Ma lasciate che io Vi dica ancora una parola appassionata veramente grande: quella del nostro Paese che è sopra tutto, e sopra tutti.

Diciamo insieme, ancora una volta, che è un grande Paese, che tale è riconosciuto, che tale è stimato.

Venga su di esso la pacificazione di tutti i suoi figli: le piccole competizioni diventano miserie; una sola idea è veramente nobile, alta, degna; uniamoci per la Patria. (*Vivissimi applausi; molte congratulazioni*).

TANARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANARI. Ho chiesto la parola per fatto personale per rettificare alcune cose dette dal collega onorevole Ferri, che ringrazio per avermi benevolmente ricordato, ma che non mi sono sembrate, queste sue affermazioni, in alcuni punti del tutto esatte.

Anzitutto egli ha concluso dicendo che nel mio discorso come anche in quello dell'onorevole Gallini (ma questo non mi riguarda) non avevamo concluso. Io credo invece di avere perfettamente concluso in quei tre punti soli che ho trattato. E non ho trattati altri punti perchè siccome sapevo e conoscevo che vi era ancora una specie di inchiesta governativa che funzionava sui fatti di Bologna, con proposito deliberato non ho voluto entrare in merito ai fatti di Bologna; ma giacchè vi sono un po' trascinato debbo per un momento parlarne.

Vedano, egregi colleghi: la situazione nelle competizioni tra capitale e lavoro nella mia regione risalgono a qualche tempo fa. Mi ricordo che quando ero sindaco della mia città fui boicottato, cioè il Comune fu boicottato, per un anno dalle cooperative rosse perchè non volevo dare il monopolio e il privilegio dei lavori del mio comune a queste sole cooperative!

Io invece intendevo che il monopolio del lavoro non appartenesse a nessuna organizzazione ma a tutte le organizzazioni che intervenissero

con contratti liberamente fatti. E questo l'onorevole Bertini deve ricordarlo perchè era consigliere comunale della mia maggioranza quando ero sindaco. Dunque il fatto risale a molto tempo fa.

A poco a poco le organizzazioni socialiste hanno conquistato il monopolio di tutti i lavori municipali e provinciali; come il Governo dava ad esse la preferenza nei lavori governativi.

In riguardo ai beni dei poveri hanno conquistato i patrimoni loro con contratti di affitto di favore e disastrosi per quelle amministrazioni come poco tempo fa descrissi, quando si trattò della conversione in legge di un certo decreto luogotenenziale tutto informato a privilegio per esse.

Oggi le condizioni del lavoro sono mutate. Alle organizzazioni rosse si sono aggiunte nuove organizzazioni di lavoro, organizzazioni di lavoro che possono essere del partito popolare, come possono appartenere al partito fascista. E io dico che queste organizzazioni di lavoro hanno diritto di entrare nel campo della concorrenza del lavoro, nell'interesse generale della produzione, con uguaglianza di patti, con uguaglianza di criteri. (*Applausi*).

Questo è ciò che si chiede; è l'uguaglianza, quella tale uguaglianza della quale parlava poco fa il nostro Presidente del Consiglio e della quale noi per tanti anni nel bolognese non abbiamo saputo mai che cosa volesse dire (*bravo*).

Ecco perchè vi è una certa reazione contro tutte le ingiustizie delle quali siamo stati passibili a causa della condotta impassibile del Governo! Quanto alla dichiarazione che ha fatto il collega Ferri circa quelle tendenze di interessi agrari che avrebbero i fascisti, mi permetto di dirgli che egli non è stato assolutamente esatto.

FERRI GIACOMO. Gli agrari non i fascisti!

TANARI. Vi sono degli agrari che hanno compiuto il loro dovere, vi sono degli agrari che non l'hanno compiuto, ed i fascisti sono contro quelli che non hanno compiuto il loro dovere. Ecco perchè dico che i fascisti non sono agrari e che i fascisti non sono per l'agricoltura. Io credo di aver finito; e credo di avere in poche parole descritta la situazione del bolognese. Non si vogliono più privilegi, si vuole che i contratti agrari non sieno estorti per so-

pruso; si vuole che tutti godano di quella uguaglianza di trattamento che se applicata dal Governo applaudirò il Presidente del Consiglio. Così il Paese si riabiliterà e tornerà in pace! Questo è ciò che noi dobbiamo desiderare per il bene della Nazione! (*Vive approvazioni*).

VICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI. Io mi limiterò a svolgere brevisimamente l'ordine del giorno, omettendo per un doveroso riguardo al Senato tutta la parte del discorso che avrebbe trovato posto nella discussione generale testè chiusa. Onor. Facta, io, da buon cittadino, accetto di buon grado l'invito che ella ha rivolto a tutti di adoperarsi per raggiungere la pacificazione degli animi per il bene del nostro paese, come da tempo sto facendo: e anch'io credo e voglio che la legge debba essere uguale per tutti. Ma mi sia consentito di fare, da un punto di vista morale, una distinzione ed è questa: non si possono mettere, alla luce di concetti morali e ideali, nello stesso piano e giudicare con lo stesso sentimento le violenze, pure deprecabili da qualunque parte esse vengano, se siano prodotte dalla esasperazione di sentimenti generosi, o se siano meditate, preparate per odio di classe in una imboscata! (*Bravo*).

Ma, se si vuole la pacificazione, si deve tenere presente lo spirito nuovo che la guerra ha acuito: la aspirazione e la volontà delle masse popolari di trasformare, per una maggiore giustizia, le basi fondamentali della distribuzione della ricchezza. È soltanto con una legislazione sociale, che si proponga di risolvere i più urgenti problemi giuridici, economici e del lavoro in armonia col rinnovato spirito e col mutamento che la guerra ha prodotto nell'anima popolare, che si potrà raggiungere la pace interna.

Detto questo per amore di chiarezza e di sincerità politica, e per rilevare che non trattasi tanto di una questione di polizia, quanto di problema politico-sociale, vengo al mio ordine del giorno. Sono lieto che il Presidente del Consiglio abbia dato, anche statisticamente, notizia delle migliorate condizioni di pacificazione nel paese, tali che dovrebbero consentirgli di accogliere senz'altro l'ordine del giorno da me presentato. Io chiedo che vengano ricostituite le amministrazioni locali, non solo in omaggio alla legge

e alla sovranità popolare, ma anche per le necessità dell'economia pubblica, della esecuzione di lavori improrogabili e perchè il ritorno alla normalità della vita amministrativa concorra alla invocata pacificazione degli animi, nelle civili lotte dei partiti politici.

La provincia di Modena e quelle di Bologna, Rovigo ed altre, hanno ben poche amministrazioni regolarmente costituite per voto popolare, in seguito a regolari elezioni. Non è più possibile amministrare!

I Commissari regi sono stati convertiti in commissari prefettizi a tempo indefinito; le provincie sono rette dalle commissioni reali. Ebbene, dove i Commissari sono avveduti e buoni amministratori — benchè manchi la salvaguardia che è nella forma rappresentativa, e costituisce anche una difesa per l'ordine pubblico, perchè consente ai partiti di far sentire la loro voce, i loro propositi nei Consigli elettivi, senza bisogno di scendere in piazza — le cose vanno discretamente: ma non è questa la regola.

Quando i Consigli dei comuni e delle provincie saranno ricostituiti, i partiti potranno spiegare la loro azione liberamente e nella perfetta legalità: e la necessità della convivenza e della collaborazione o del controllo nella stessa amministrazione, dei contatti che forzatamente i rappresentanti dei diversi partiti dovranno avere, concorrerà a quella pacificazione che tutti invociamo. Non è possibile continuare nelle condizioni attuali, anche perchè la disoccupazione acuisce i rapporti già tesi fra le classi sociali; e alla disoccupazione non possono provvedere i commissari straordinari. E questo, non solo pei comuni e le provincie, ma anche per le amministrazioni di nomina comunale e provinciale, come per gli Enti stessi creati con leggi del Parlamento. Non è possibile dar corso a lavori urgenti improrogabili e che sarebbero uno dei mezzi migliori per raggiungere, col benessere, la pacificazione delle popolazioni: mancano i fondi, mentre i mutui sono stati concessi dalla cassa depositi e prestiti, che non paga perchè non ci sono deliberazioni regolarmente impegnative.

Il commissario prefettizio o regio non può impegnare il bilancio al di là di un anno; e l'Istituto mutuante non addiène all'atto definitivo perchè non c'è l'impegno legale per

la durata del mutuo in ammortamento: per esempio, abbiamo l'ente Adige-Garda che ha fatto un accordo con la Società Trentina di elettricità costituita da industriali, per eseguire importanti lavori di derivazione per energia elettrica; la ricchezza del Paese. Ebbene la Società è pronta con i suoi milioni ad eseguire i lavori; le provincie di Modena, Bologna, Mantova, Verona insieme a Trento costituiscono l'Ente autonomo che non ha modo di versare un centesimo, perchè non trova un Istituto che accetti gli impegni delle Amministrazioni straordinarie.

In queste condizioni, lo vedete, voi ci mettete nella impossibilità di amministrare e di compiere dei lavori pubblici utili, non dilazionabili; e ciò concorre a rendere più difficile la situazione delle nostre provincie, dei comuni, delle amministrazioni dipendenti e della classe lavoratrice lasciata nella disoccupazione.

Un collega mi suggerisce un'altra osservazione giustissima: manca qualunque controllo da parte dei cittadini, così per le spese, come per la determinazione delle tasse; già da anni i cittadini sono esposti alla tassazione dei Commissari che può essere giusta, ma può anche essere capricciosa o partigiana. Non c'è più il controllo efficace dell'opinione pubblica a mezzo della rappresentanza popolare.

Ora, giacchè le condizioni del Paese sono migliorate, come l'onorevole Facta con nostro grande conforto ci ha detto, si facciano le elezioni: non credo possano rappresentare un pericolo per alcuna regione d'Italia, e daranno il modo di richiamare i partiti e gli uomini responsabili alla considerazione della impellente necessità di provvedere alla vita dei loro comuni e delle loro provincie; sarà un mezzo di educazione politica e civile, e ci farà rientrare nella normalità e in un periodo migliore. Giudichi serenamente il Governo: ma se non credesse di poterci ancora considerare fuori di minorità, di doverci liberare dal regime eccezionale giudicandoci quasi pericolosi alla vita pubblica, allora prenda un provvedimento che dia modo alle amministrazioni straordinarie di fare quello che le amministrazioni ordinarie farebbero, se fossero costituite.

Già durante il precedente Gabinetto il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno ono-

revole Ivanoe Bonomi aveva aderito a questo ultimo concetto, assicurando di provvedere con un decreto-legge. Ma nominò invece una commissione e voi comprendete che, nominata la commissione, l'onorevole Bonomi ebbe il tempo di vedere una lunga crisi e di cadere, prima delle attese conclusioni dei commissari: io non sono avverso alle commissioni, anzi credo che il dirne male sia un luogo comune, ma è certo che almeno in questo caso la commissione non ha concluso e ha impedito che il ministro potesse provvedere.

CORBINO. Ci rimprovera per un decreto-legge che non abbiamo fatto.

VICINI. Ma era l'unico buono che potevate fare, e l'avete omesso! Di decreti-legge se ne son fatti purtroppo a migliaia; si poteva farne anche uno di più per risolvere una posizione difficile.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Facta, ha già dichiarato che non vuol fare decreti-legge e io l'approvo; ma se non vuol provvedere con decreto-legge, o ricostituisca le amministrazioni regolari, o porti d'urgenza davanti al Parlamento, che non negherà la sua approvazione, un disegno di legge che sia il risultato del suo pensiero o di quello della Commissione, dato che lo abbia maturato ed espresso.

Ad ogni modo qualche cosa bisogna fare: noi abbiamo, per ricordare ancora un fatto, aziende elettriche municipalizzate che attendono provviste di materiale nuovo indispensabile agli impianti elettrici e ai servizi tramviari, ma non possono ottenere le consegne dalle fabbriche, perchè non sono in grado di anticipare nemmeno la prima quota di pagamento, pur avendo un mutuo, è il caso di Modena, di 3,500,000 lire già concesso dalla Cassa depositi e prestiti, ma non riscuotibile. Ora il mio ordine del giorno, onorevole Presidente, vi richiama a considerare la realtà: non è possibile continuare nelle forme straordinarie ed eccezionali. Noi desideriamo rientrare nella normalità, nella legalità, nella libertà. Anche il Parlamento ha dimostrato di voler ritornare nella normalità quando ha votato la legge sulla riduzione della burocrazia, legge della quale credo tuttavia che non si farà niente.

Infatti la burocrazia è aumentata, i tentacoli sono cresciuti, vi stringono, è necessario ed urgente reciderli.

Tagliate e sopprimete quello che è superstruttura materiale e morale della guerra, ridate al paese la sua vita, dimostrate d'aver fiducia nelle popolazioni e le popolazioni vi verranno incontro con pari fiducia e avrete ottenuta la pacificazione alla quale con tanto fervore, onorevole Facta, voi date tutta l'anima vostra generosa che è vibrata or ora nelle vostre parole.

Mi diceva ieri un amico, che come altri onora questa Assemblea per altezza di ingegno e nobiltà d'animo, l'onor. Fradeletto, che, se avesse dovuto fare un discorso avrebbe detto al Presidente del Consiglio solo questo: Onorevole Facta, portate quello stesso fervore di opera e di fede, quello stesso altissimo patriottismo, quello stesso amore pel bene dell'Italia nostra che avete dimostrato durante i lavori di Genova di fronte ai rappresentanti di trentaquattro nazioni, perchè l'Italia apparisse al mondo grande, degna della sua civiltà millenaria; portate, onorevole Facta, quello stesso sentimento, lo stesso devoto amore nella politica interna e non potrà mancarvi, con la pacificazione, la solidarietà degli animi, delle volontà, delle opere, e ritorneranno i giorni lieti per il nostro paese, per questa terra benedetta, fremmente sotto il bacio fecondo del nostro sole radioso. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola al relatore.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Mariotti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARIOTTI. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 »;

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Mariotti della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Invito l'onorevole senatore Sanarelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SANARELLI. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Stanziamento nel bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione della somma di 8,000,000 di lire occorrente alla prosecuzione dei lavori di assetto edilizio degli istituti scientifici dell'Università di Roma ».

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Continuiamo la discussione del bilancio dell'interno.

Sono stati presentati alcuni ordini del giorno dai senatori Gallini, Salvia e Vicini che rileggo:

« Il Senato:

« Ritenuto che la depressa autorità dello Stato, il fiscalismo eccessivo, la deficiente azione della giustizia ed il cronico disservizio giudiziario sono coefficienti ognor più minacciosi e pericolosi per l'ordine pubblico,

« Confida

« Che il Governo con energici e solleciti provvedimenti saprà ridare al Paese la pace e l'operosità necessarie per la ripresa della vita normale.

« Gallini ».

« Il Senato invita il Governo a preparare una riforma dell'ordinamento della pubblica assistenza, ispirandola a meno angusta concezione dell'obbligo che ha lo Stato di integrare l'azione degli Enti minori e dei privati, e organizzando in maniera completa, sulla scorta delle altre legislazioni, tutte le forme di protezione dell'infanzia abbandonata o debole.

« Salvia, Chimienti ».

« Il Senato invita il Governo a ricostituire le Amministrazioni locali non solo in omaggio alla legge e alla sovranità popolare, ma anche per le necessità della economia pubblica, della esecuzione di lavori improrogabili e perchè il ritorno alla normalità della vita amministrativa concorra alla invocata pacificazione degli animi nelle civili lotte dei partiti politici.

« Vicini ».

È stato anche presentato un quarto ordine del giorno così concepito:

« Il Senato udite le dichiarazioni del Governo le approva e passa alla discussione dei capitoli.

« firmati: Bergamasco, Cefaly, Vicini, Sanarelli, Fradeletto, Podestà, Baccelli, Pantano, Sili, Da Como, Berenini ».

Ha facoltà di parlare l'onor. Greppi, relatore.

GREPPI, *relatore*. Dato che la discussione generale si è svolta intorno ad argomenti sui quali la Commissione di finanze non ha portato la propria attenzione perchè non si riferivano ai capitoli di bilancio, credo non occorra un discorso del relatore, e mi limiterò a ringraziare il Presidente del Consiglio per la cortese ed esauriente risposta data ad una domanda che la Commissione di finanze aveva fatto per la mancanza di indicazioni circa l'impiego del fondo di dieciotto milioni tratto dalle tasse sugli spettacoli e destinato alla beneficenza.

Ora effettivamente fu emanato nel dicembre scorso un decreto che fu applicato nei primi mesi dell'anno, ma questo decreto non è a noi noto ufficialmente, perchè trattasi di un atto interno, e, (se volessimo fare qualche critica) direi che questo decreto fu un atto opportunissimo, ma un atto col quale il Governo disciplinava i poteri propri, senza chiederne facoltà a quei corpi che possono disporre del pubblico denaro.

Aggiungo però subito che, salvo questo scrupolo della Commissione, vi sono nel decreto tali garanzie che non esito a dichiararmi soddisfatto.

Prego poi il Governo a dare comunicazione dell'impiego di detti fondi, sia nel consuntivo, sia, meglio ancora, con relazioni annuali della Commissione per la distribuzione di tali beneficenze, affinchè il Parlamento ed il pubblico possano conoscere come tali somme vengono erogate; così, io ne sono persuaso, ne verrà non biasimo, ma onore al Governo ed a chi lo rappresenta.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Presidente del Consiglio a voler dare il suo parere sugli ordini del giorno presentati.

FACTA, *Presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Dichiaro subito che non potrei accettare l'ordine del giorno dell'onorevole senatore Gallini, perchè è un ordine del giorno che include una specie di sfiducia nel Governo. Accetto quello dell'onorevole Salvia, perchè corrisponde ad un desiderio manifestato dallo stesso Governo, affinchè questa questione sia al più presto possibile sistemata; e non ho difficoltà di accettare quello del senatore Vicini, sebbene possa essere superfluo.

Però aggiungo che nessuno più del Governo desidera di rientrare nella normalità, e nessuno più del Governo desidera che le amministrazioni comunali riprendano il loro ritmo normale. Ma l'onorevole Vicini sa bene che in certe provincie ci troviamo in uno stato eccezionale, e per questo ci si deve quindi riferire ai prefetti, e sentire il parere che essi danno in base a fatti specifici. Ora, quando un prefetto ci indica l'inopportunità di elezioni, che potrebbero servire a rendere maggiore la discordia, non è possibile effettuare le elezioni stesse. Quindi vorrei pregare l'onorevole Vicini di contentarsi della mia dichiarazione, che nessuno meglio di noi desidera che le dette amministrazioni rientrino nella normalità; e ci consenta di vedere i casi singoli, perchè non vogliamo fare opera cattiva dove sarebbe possibile fare opera buona.

VICINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI. Ringrazio il Presidente del Consiglio e non insisto perchè si voti sul mio ordine del giorno. Accetto ben volentieri che si giudichi caso per caso; questo pensiero ho già espresso nello svolgimento dell'ordine del giorno; soltanto mi è mancata la risposta al secondo corno del dilemma, perchè ho detto: o voi, approfittando delle buone condizioni generali, ricordate dal Presidente del Consiglio, ed augurando che la statistica sui morti e feriti nei conflitti resti a zero sempre, fate le elezioni in questo mese di giugno, e sarà il meglio; o non credete che questo possa avvenire, e in tal caso provvedete per dare alle amministrazioni straordinarie e ai commissari, i poteri di provvedere alla cosa pubblica, di eseguire lavori, di poter contrarre i mutui necessari.

È la proposta già accettata dall'onorevole Bonomi: se il Presidente del Consiglio, invece di sottoporla allo studio di un'altra Commis-

sione, vuole risolverla, potrà farlo subito, presentando un disegno di legge perchè nelle Amministrazioni straordinarie i commissari abbiano le facoltà richieste.

FACTA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo scusa all'onorevole Vicini di avere omesso di rispondere alla sua proposta. È una cosa che si può fare rapidamente, ma lo prego di permettermi di studiarla un poco.

PRESIDENTE. Ricordo che vi è anche l'ordine del giorno della Commissione di finanze che leggo:

« Il Senato invita il Governo a volere, nella compilazione dei futuri bilanci, ripristinare come in passato gli allegati contenenti gli organici in vigore e aggiungere tutte quelle altre delucidazioni che valgano a rendere chiaro ed efficace il controllo parlamentare sulle somme inscritte nei singoli capitoli ».

FERRARIS CARLO, *presidente della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO, *presidente della Commissione di finanze*. Quest'ordine del giorno si riferisce alla forma non soltanto del bilancio del Ministero dell'interno, ma anche degli altri bilanci. Lo abbiamo presentato in occasione di questo bilancio perchè è il primo a noi venuto e perchè lo trovammo mancante assolutamente di allegati. Per mostrare al Senato l'opportunità di quest'ordine del giorno anche in relazione ad altri bilanci citerò un esempio prevenendo future discussioni.

Nel bilancio di previsione delle ferrovie dello Stato (che si esamina e vota con quello del Ministero dei lavori pubblici) nell'esercizio 1921-22 trovansi una specificazione di ben 24 capitoli rispetto ai lavori, forniture e prestazioni per conto di pubbliche amministrazioni e di privati, ma specialmente per le prime: invece nel bilancio del 1922-23 tutti questi stanziamenti sono stati cumulati in un capitolo solo, e notate che si tratta di un miliardo e cinquecento milioni. Sorge così spontanea la domanda: ma perchè un capitolo di questa entità senza specificazioni? Io ammetto che non bisogna esagerare in queste nel testo dei bilanci, che

diverrebbero mastodontici: ma quelle specificazioni essendo utilissime per i legislatori, che devono votare le spese con cognizione di causa, si possono mettere in allegato. Del resto non si tratta di novità ma soltanto di ritornare a buone consuetudini antiche. Se non si vuole aumentare di troppo i capitoli dei bilanci, si pongano in allegato le specificazioni che permettano di conoscere i particolari degli stanziamenti e ne giustifichino l'importo. Perciò la Commissione di finanze confida che l'onorevole Presidente del Consiglio vorrà accettare quest'ordine del giorno, il quale servirà di norma per l'avvenire per la compilazione dei bilanci.

FACTA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La Commissione ha ragione; credo che sia indispensabile che i due rami del Parlamento siano in condizione di esaminare accuratamente i bilanci, altrimenti mancherebbero al loro scopo. Non so se si potrà avere questo per i bilanci presentati, ma darò disposizioni perchè la giusta domanda del presidente della Commissione di finanze sia appagata.

FERRARIS CARLO, *presidente della Commissione delle finanze*. A nome della Commissione di finanze ringrazio l'onorevole ministro dell'accettazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Domando al senatore Gallini se mantiene il suo ordine del giorno.

GALLINI. Dichiaro con rincrescimento, ma con sincerità, che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio non mi hanno interamente soddisfatto, ma dichiaro anche che non intendo sottoporre il mio ordine del giorno al voto del Senato e lo ritiro.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno Salvia-Chimienti, accettato dal Governo.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di rileggerlo.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Il Senato invita il Governo a preparare una riforma dell'ordinamento della pubblica assistenza, ispirandola a meno angusta concezione dell'obbligo che ha lo Stato d'integrare l'azione degli Enti minori e dei privati, e organizzando in maniera completa, sulla scorta delle altre legislazioni, tutte le forme di protezione dell'infanzia abbandonata o debole ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Viene in seguito l'ordine del giorno della Commissione delle finanze accettato dal Governo.

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di rileggerlo.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Il Senato invita il Governo e volere, nella compilazione dei futuri bilanci, ripristinare come in passato gli allegati contenenti gli organici in vigore e aggiungere tutte quelle altre delucidazioni che valgono a rendere chiaro ed efficace il controllo parlamentare sulle somme iscritte nei singoli capitoli ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Viene ora l'ordine del giorno dei senatori Bergamasco, Cefaly, Vicini, Sanarelli, Fradetto, Podestà, Baccelli, Pantano, Sili, Da Como e Berenini che rileggo:

« Il Senato udite le dichiarazioni del Governo le approva e passa alla discussione dei capitoli ».

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La discussione dei capitoli è rinviata a lunedì.

Presentazione di un disegno di legge.

DI SCALEA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SCALEA, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Espropriazione dei terreni per le opere militari costruite nella zona di guerra ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che seguirà il corso stabilito dal regolamento.

Sull'ordine del giorno.

MOSCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOSCA. La mia interpellanza al ministro della marina si sarebbe dovuta svolgere dopo la discussione sul bilancio dell'interno. Io credo che converrebbe rinviarla, d'accordo col ministro della marina. Si potrebbe quindi per ora togliere dall'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, l'interpellanza del senatore Mosca sarà per ora tolta dall'ordine del giorno.

Lunedì seduta pubblica alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 (N. 384);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923 (N. 385).

II. Votazione per la nomina di un membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra.

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme-bachi da seta (N. 336);

Computo del tempo trascorso in zona di armistizio o in luoghi di cura per ferite e malattie riportate in guerra (N. 283);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1920, n. 1314, che sopprime le Commissioni esistenti presso il ministero della guerra per l'esame delle controversie dipendenti dallo stato di guerra (N. 361);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 luglio 1919, n. 1390, concernente il trattamento di pensione degli ufficiali della posizione ausiliaria e della riserva ascritti all'esercito, all'armata e al Corpo della Regia guardia di finanza, richiamati in servizio durante la guerra (N. 364);

Conversione in legge del Regio decreto-legge n. 849, in data 22 giugno 1920, che sop-

prime la Direzione Generale di Aeronautica, già posta alla dipendenza del Ministero dell'Industria e Commercio, trasferendone le attribuzioni al Ministero della guerra (N. 382);

Conversione in legge del Regio decreto 14 novembre 1920, n. 1673, relativo a indennità di caro viveri ai sottufficiali della Regia marina celibi o vedovi senza prole (N. 366);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 345, che estende all'amministrazione marittima le disposizioni dell'articolo 7 della legge 17 luglio 1910, numero 511, relativo alla emissione di mandati di anticipazione a favore delle Direzioni e Sottodirezioni di Commissariato militare marittimo.

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1347, che modifica l'articolo 4 della legge 25 giugno 1909, n. 365, relativa all'ordinamento amministrativo e contabile della Regia Marina, e che stabilisce le modalità da osservare nei pagamenti delle spettanze al personale lavorante degli stabilimenti militari marittimi (N. 374);

Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 707, relativo alla esenzione dei funzionari delle capitanerie di porto dall'obbligo del servizio militare (N. 369);

Concessione passaporti per l'estero ai militari del Corpo Reali Equipaggi (N. 391);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1918, n. 1445, recante autorizzazione alla spesa di lire 485.490,60 per acquisto del fondo denominato « Arcà in Stilo » (Reggio Calabria) giusta l'atto 27 luglio 1905, stipulato presso l'Intendenza di finanza di Napoli (N. 227);

Convenzione modificativa di quella in data 25 maggio 1913 per la sistemazione e l'esercizio delle Grotte termali demaniali di Santa Cesarea, in provincia di Lecce (N. 204);

Conversione in legge del Regio decreto 7 giugno 1920, n. 779, che applica il sistema dei ruoli aperti ad alcune categorie di personale tecnico provinciale dipendenti dal Ministero per l'Agricoltura (N. 393);

Convenzione suppletiva 9 novembre 1921, per il completamento dell'assetto edilizio della Università di Genova (N. 436);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 8 giugno 1919, n. 1085, portante provvedimenti per le navi asilo;

Conversione in legge del Regio decreto 3 settembre 1920, n. 1387, relativo al passaggio al Ministero del lavoro dell'Opera Nazionale di Patronato scolastico (N. 367);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 6 febbraio 1919, n. 247, concernente il funzionamento degli uffici tecnici e di vigilanza delle armi navali o del genio navale (numero 372);

Conversione in legge del Regio decreto 25 agosto 1919, n. 1859, che costituisce in Roma un ente autonomo denominato « Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della guerra » e ne approva il regolamento relativo (N. 295);

Autorizzazione della spesa di lire 13 milioni per la prosecuzione dei lavori di costruzione della nuova sede dei Ministeri della Marina, dell'Istruzione pubblica, della Giustizia e degli Affari di Culto e della Corte dei Conti (N. 405);

Conversione in legge del Regio decreto 24 agosto 1921, n. 1375, che modifica l'elenco delle imperfezioni cause di inabilità al servizio militare (N. 390);

Conversione in legge del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2292, portante provvedimenti per combattere il tracoma (N. 408);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 aprile 1920, n. 851, che apporta modificazioni al decreto luogotenenziale 4 aprile 1918, n. 483, concernente provvedimenti a favore dei riformati dal servizio militare per tubercolosi polmonare (N. 413);

Assegnazione straordinaria al bilancio del Ministero della guerra per i fabbricati militari. Maggiore assegnazione e diminuzione di stanziamento nello stato di previsione della spesa del detto Ministero per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23 (N. 417);

Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia (N. 304).

La seduta è tolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 20 giugno 1922 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.